Anno 92 - N. 277 - L. 50 (Arretrato L. 120) Milano, Giovedì 23 novembre 1967 - L. 60

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO — POSTA AEREA

Redazione Amministrazione Tipografia 20100 Milano Via Solferino 28 — Direz. Pubbl. 10 via Solferino 28 — Pubblicità Rizzoli - Via Solferino 28 - tel. 6 Manzoni 10 - Direz. Pubbl. 10 via Solferino 28 — Centralino 65 Milioni - Interurbane 63 00 01 - Ind. telegr. CORSERA - Conto 31021 - c/c post. 3/53

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per linea (massimo quattro) e I.G.E. 5% in più
Necrologie e necrologie preistituite L. 500 — Necrologie L. 500 per parola — Nascite, matrimoni, anniversari L. 1.000 per mm. colonna — Necrologie annunci economici L. 1.000 per mm. colonna — Necrologie economici L. 1.000 per mm. colonna — Richieste e offerte impiego L. 1.000 per mm. colonna — Affissioni al volo L. 500 — Piccola Pubblicità vendita singola rubrica L. 500 per parola — Vetrine L. 1.000 per mm. colonna — Cinema, teatri, tabbinati col Corriere d'informazioni L. 5000 per riga - minima 3 righe

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 15.600	L. 8.100	L. 4.200
Corriere con edizione lunedì	» 18.150	» 9.450	» 4.900
Corriere d'informazione	» 15.600	» 8.100	» 4.200
Domenica del Corriere	» 5.100	» 2.500	
Corriere dei Piccoli	» 5.100	» 2.500	
Amica	» 6.000	» 3.000	
Tribuna illustrata	» 4.100	» 2.000	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

ESTERO (1)	Anno	Semestre	Trimestre
	L. 25.700	L. 13.150	L. 6.750
	» 29.700	» 15.250	» 7.800
	» 25.700	» 13.150	» 6.750
	» 8.450	» 4.200	
	» 7.200	» 3.550	
	» 10.500	» 5.750	
	» 6.200	» 3.050	

(1) Spedizione per posta ordinaria

OGGI A MILANO NEL PALAZZETTO DELLO SPORT

SI APRE IL CONGRESSO DELLA DC

Come si presenta lo schieramento dei delegati - Il gruppo di maggioranza, costituito da doroteì, fanfaniani e scelbiani, dispone del settanta per cento dei mandati; il resto alla sinistra (più del venti per cento) e al gruppo di Taviani - Il riuscito sforzo di Rumor per l'unità del partito, dopo l'amara esperienza delle lotte tra le correnti - La questione principale dell'assise congressuale consiste nella indicazione precisa di una politica e di un programma - Per questo occorre l'accordo tra i capi della maggioranza: da Rumor a Moro, da Colombo a Fanfani, a Scelba, a Piccoli

Ciò che non si vedrà

Oggi si apre, qui a Milano, il congresso della democrazia cristiana.

I congressi sono, nella vita dei partiti, avvenimenti grossi, che impegnano allo spasimo le segreterie, mettono a soqquadro le federazioni, mobilitano i militanti. Ma non si può dire che il pubblico li segua con palpitante interesse. La politica in Italia rimane un monopolio di club, una cerchia di iniziati col suo rito, le sue formule, il suo esoterico linguaggio, da cui il cosiddetto uomo della strada si sente escluso. E' il risultato è la generale indifferenza per questi dibattiti, anche quando vi sono in ballo decisioni di vitale importanza per il paese.

Il congresso attuale non è di questi, sarà bene dirlo subito. Non lo è e non può esserlo per vari motivi. Anzitutto perché si svolge a ridosso della campagna elettorale, che induce più all'attenuazione che all'esasperazione dei conflitti interni. La segreteria ha i mezzi per tenere in briglia anche i più riottosi. E' essa che compila le liste, assegna i collegi, stabilisce le precedenze fra i vari candidati. Sono pochi coloro che dispongono di clientele abbastanza compatte e sicure per poterai infischiare di Rumor e di Piccoli. E questi pochi sono quasi tutti già sistemati, grazie appunto alla loro forza di base, in posizioni di rilievo che smorzano i bollori: le rivoluzioni — si sa — le fanno i colonnelli, non i generali.

Ma, oltre a questa, ci sono anche delle ragioni obbiettive o, come si suol dire, «di fondo», che escludono colpi di scena clamorosi, polemiche arroventate, crisi drammatiche fruttuose. Di cosa potrebbero implicarsi? Etno al penultimo congresso, la DC era in grado di giocare fra due alternative: quella cosiddetta «centrista», cioè l'alleanza al governo coi liberali, e quella di centro-sinistra, cioè l'alleanza coi socialisti. Su questo dilemma, che implicava una scelta fondamentale, ci si poteva dare, e infatti ci si è a lungo data battaglia. Oggi questa possibilità di manovra del partito non c'ha più. Il suo matrimonio coi socialisti non ha nulla da temere né da sperare nemmeno dalla legge sul divorzio, se mai si riuscirà a vararla.

L'unica alternativa su cui si potrebbe impegnare un'altra battaglia è quella «pannellianiola» — quella che propugnano la sinistra e le ACLI (ma le ACLI non parteciperanno al congresso) puntano sul «dialogo» coi comunisti. E può darsi che questo porterà qualche brandello e digrignamento lo faranno udire. Ma nulla di più. Una simile «latanza», come si dice in gergo, non è rilevabile in una vigilia come questa, in cui bisogna rassicurare, non spaventare l'elettorato. E poi quanto litigiosi, su un punto i democristiani sono concordi, anche i più estremisti: che molti seggi con poche idee valgono molto più di molte idee con pochi seggi.

Ma allora — dirà il lettore — perché lo fanno questo congresso?

Anzitutto, proprio per dimostrare che non ci sono dissidenze. Un partito unito e compatto sotto le sue bandiere tranquillizza, infonde fiducia, attira voti, è insomma un eccellente motivo di propaganda elettorale. Non per nulla Rumor ha già provveduto a sgombrare il terreno da ogni pretesto di divisione col due «convegni» tenuti nei mesi scorsi a Lucca e a Sorrento. Le rabbie ideologiche si sono scaricate il 4 Milano vedremo gli «amici» più amici di prima. Perfino Fanfani — dicono — s'è impegnato a tenere un contegno esemplare.

Eppoi, qualcosa da decidere tuttavia c'è. E' in questo congresso, o per meglio dire dietro le sue quinte, che si comincerà a «fare le parti» del bottino elettorale, cioè a contrattare la divisione del potere fra i maggiori protagonisti. Costoro sono, per ridurli ai principali: Moro, Rumor, Colombo, Fanfani, Piccoli, più un *outsider*, Taviani, che a quanto pare intende svolgere una manovra per conto suo. In che formazione il partito presenterà questi suoi uomini e come li avvicenderà ai posti di comando nella prossima legislatura? Il congresso è tutto, o quasi tutto, in questa interrogativa che lo apparenta un po' al totocalcio. E infatti, fra gli osservatori, sono già in circolazione le schedine.

Non abbiamo nessuna intenzione di compilarne una anche noi. Nemmeno gli interessati sono in grado di farlo. Molto [illegible] dipende dai risultati delle urne, che dalla forza contrattuale che ne deriverà alla DC. E' chiaro che una tanto più sarà libera delle sue scelte, quanto meno dipenderà dal sostegno dei suoi alleati socialisti e repubblicani. Ed è altrettanto chiaro che questo farà anche da regolo degli appetiti personali in caso di successo, per converso, la tradizione vuole che sia il segretario del partito, cioè Rumor, a consultare il governo. In tal caso, bisogna decidere che cosa fare di Moro. Se s'intende prepararlo alla presidenza della Repubblica per quando scadrà il mandato di Saragat, conviene affidargli la presidenza della Camera, porta principale d'ingresso al Quirinale. Ma questa carica è ambita, per le medesime ragioni, anche da Fanfani, che quindi potrebbe avere interesse a un rinnovo del mandato governativo al suo vecchio nemico e rivale (ammettiamo il lettore a non attribuire significati assoluti a questi parole *amico, nemico*, [illegible] in politica, e soprattutto nella politica democristiana, ne hanno solo un contingente e fittizio: tutti sono amici, tutti sono nemici, tutti sono rivali dipendono dalla circostanza del momento). E Colombo? Potrebbe andare alla segreteria del partito, se Rumor ambisse alla presidenza del consiglio. Ma allo stesso posto ha maturato i suoi bravi diritti, per anzianità e efficienza, il vice-segretario Piccoli.

La varietà delle combinazioni è tale da rendere difficilissimo un «tiro-tiro». Anche perché il congresso, di tutto questo lavorio non fornirà che indicazioni talmente indirette, filtrate e vaghe che gli stessi iniziati stenteranno a capirle. La decenza infatti vieta che vi si accenni in un assise di partito ufficialmente convocata per dibattere solo problemi di alta politica e ideologia. Solo dai giuochi degli interventi, dal rilievo che vi si assumeranno i protagonisti da lontani accenni, da velate allusioni, gli intenditori potranno forse ricavare qualche lume sul verso assunto di questi dibattiti, che non è d'idee né di programmi, ma di potere. Come un iceberg, il congresso non lascerà affiorare che la crosta, il grosso, quello che conta, rimarrà sott'acqua.

Ciò non basta tuttavia a svuotarlo di significato, perché anche l'alternativa umana ha il suo. La circolazione degli uomini non è meno importante di quella delle idee. E i congressi servono appunto anche ad assolvere, nella vita dei partiti, questa funzione di metabolismo offrendo, il destro ai subalterni di scalare lo stato maggiore e di rinfrescarne i quadri. Fu un memorabile discorso al congresso di Napoli del '54 che diede le ali a Colombo stanandolo di colpo sì vertice così come quello di Roma segnò l'avvio dell'ascesa di Piccoli.

Purtroppo, anche da questo punto di vista, il raduno di Milano non promette granché. Accanto ai «mattatori» che ho detto, e che lo sono ormai da anni, non si prevede che si affaccino nuovi volti. Se ciò avviene perché non ce ne sono o perché la «macchina» del partito li spegne e appiattisce anzitempo, non sappiamo. Sappiamo soltanto che questa difficoltà di ricambi è una malattia che affligge un po' tutti i partiti, ma specialmente quello democristiano. I suoi vecchi «notabili» — se ora morti o accantonati — avevano avuto tutti i difetti del mondo. Ma lo spazio ai giovani lo lasciavano. Oggi la DC è intasata da *enfants prodige* che navigano fra i quaranta e i cinquant'anni, ma cospirano ininterrottamente il potere da dieci, da quindici da venti. E' fatale che vi abbiano già consumati gran parte della loro carica. Sia altrettanto fatale che, [illegible] dovendosi ancora fissarli per motivi anagrafici, si rifiutino di passare nella riserva e sbarrino la strada ai giovani.

Fatale, ma non igienico.

Indro Montanelli

L'azione di Rumor

La DC è al suo decimo congresso. I lavori cominciano oggi, nel Palazzetto dello Sport a Milano, con la relazione del segretario politico onorevole Mariano Rumor. Terminranno nella giornata di domenica, con l'elezione dei nuovi componenti del consiglio nazionale del partito. I delegati sono 838. Il congresso sarà importante e complicato. Non tanto perché le due minoranze, della sinistra e degli «amici» di Taviani, che controllano circa un terzo del partito sono decise a dar battaglia fino in fondo, nel tentativo di erodere la maggioranza e di influenzarla verso le loro attuali, quanto perché le ambizioni dei partiti, che dovranno essere soddisfatti e definiti.

La maggioranza, guidata dall'onorevole Rumor e composta dalle distinte correnti dei dorotei, dei fanfaniani e degli scelbiani, che erano uscite dirimir e contrapposte dal precedente congresso di Roma, del settembre 1964, ha già affrontato, nelle assemblee provinciali, il mandato per governare il partito, con il sistema per ceti dei suffragi. Smottamenti di voti sono possibili. I delegati delle missioni locali non sono tutti controllabili in anticipo. Ma vari complessi fattori sviluppi imprevedibili, di situazione non dovrebbe mutare.

Il modo del congresso non è qui il problema non è nuovo. È politico. Il gruppo che ha nelle mani il timone del partito deve tracciare la rotta da seguire deve indicare il programma e gli obiettivi. E questo esige chiarezza di propositi e segnali [illegible] sulla via da seguire fra i membri della maggioranza da Moro a Rumor a Fanfani, da Scelba a Colombo a Piccoli. E' importante, da questo punto di vista, che il congresso sia stato fissato alla vigilia di una prova elettorale, che la DC ha definito più volte determinante per le sorti del paese.

La DC nel precedente congresso di settembre 1964, ha già affrontato, nelle assemblee provinciali, il mandato per governare il partito, con il sistema per ceti dei suffragi. Smottamenti di voti sono possibili. I delegati delle missioni locali non sono tutti controllabili in anticipo. Ma vari complessi fattori sviluppi imprevedibili, di situazione non dovrebbe mutare.

Il modo del congresso non è qui il problema non è nuovo. È politico. Il gruppo che ha nelle mani il timone del partito deve tracciare la rotta da seguire deve indicare il programma e gli obiettivi. E questo esige chiarezza di propositi e segnali [illegible] sulla via da seguire fra i membri della maggioranza da Moro a Rumor a Fanfani, da Scelba a Colombo a Piccoli. E' importante, da questo punto di vista, che il congresso sia stato fissato alla vigilia di una prova elettorale, che la DC ha definito più volte determinante per le sorti del paese.

La DC nel precedente congresso di settembre 1964, non fu in grado di raggiungere una maggioranza. Ogni gruppo (dorotei, fanfaniani, scelbiani e sinistra) si arroccò sulle proprie posizioni e il partito rimase diviso. Ora le paratie sono cadute. Non si è raggiunta la completa unità, sia pure articolata e dialettica, che aspirava l'onorevole Rumor. La sinistra è rimasta in disparte e si è formato un nuovo movimento, capeggiato dal ministro Taviani, e affiatato su una linea di sinistra. Ma le [illegible] che negli anni passati erano rischiate di paralizzare il maggiore fra i partiti italiani si è in gran parte dissolto. Non c'è dubbio che in molti casi la varietà delle opinioni e delle liste presentate nelle assemblee provinciali, abbia risposto ad esigenze tattiche. Può esser certo, come sostengono i suoi amici, che l'onorevole Zaccagnini, vicino al presidente Moro, abbia inteso, in Emilia-Romagna, alla mozione della Sorente di sinistra per evitare una frattura troppo netta tra maggioranza e minoranza.

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

IL GOVERNO CONFERMA LA PARITA' DELLA LIRA

Colombo: limitati riflessi della svalutazione della sterlina

Ha fatto però appello a tutte le categorie economiche perchè tengano presente che «un paese non può vivere al di sopra delle proprie risorse» - La competitività del nostro sistema resta notevole - Le decisioni dei paesi del MEC hanno evitato reazioni a catena - Rassicuranti informazioni di Tolloy sull'interscambio

ROMA 22 novembre, notte.

Il ministro Colombo ha spiegato questa mattina alla commissione finanze e tesoro del Senato le ragioni per cui l'Italia e gli altri paesi del MEC hanno deciso di non mutare la parità delle proprie monete col dollaro. Il ministro del Tesoro ha affermato che «il margine di competitività del nostro sistema economico consente di rassicurare le conseguenze di una svalutazione del 14,3 per cento, senza eccessive scosse». Anche il ministro per il commercio con l'estero, Tolloy, ha parlato alla commissione senatoriale, fornendo a sua volta rassicuranti informazioni sull'interscambio italiano.

Se i paesi della comunità europea, ha detto tra l'altro Colombo, fossero venuti nella determinazione di alterare le parità delle rispettive monete, ne sarebbe conseguita la necessità di cambiare anche le parità, stabilite a suo tempo, per i prezzi agricoli nel mercato comune e ciò avrebbe portato a un aumento del costo della vita. Inoltre, se le attuali parità non fossero state confermate, si sarebbe potuta aprire «una serie di reazioni a catena difficilmente controllabili».

A parte queste considerazioni, sta il fatto che le «condizioni economiche finanziarie italiane sono buone»; i margini di competitività del nostro sistema economico «sono notevoli» e, di conseguenza, «i riflessi della svalutazione della sterlina saranno limitati, anche perché la quota dei nostri prodotti destinati al mercato britannico non è molto rilevante». Quanto agli effetti indiretti (migliorata posizione dei prodotti britannici sui altri mercati), «tutto dipenderà dalla misura in cui il governo britannico avrà successo nel contenere l'aumento della domanda e dei consumi interni».

Qualche difficoltà alle nostre esportazioni di prodotti agricoli (ha detto ancora Colombo) è creata dalla svalutazione della moneta spagnola e israeliana; ma anche a questa difficoltà è possibile ovviare frenando la rivalutazione la capacità competitiva del nostro sistema. «Gli obiettivi del programma di sviluppo economico — ha aggiunto il ministro — divengono pertanto ancora più imperativi proprio in rapporto agli interessi reali dei lavoratori. E' necessario perciò che il paese dimostri in pieno il suo senso di responsabilità. Ciò dicendo intendiamo riferirci a tutte le categorie economiche, perché tengano presente che un paese non può vivere al di sopra delle proprie risorse».

Sulle cause che hanno determinato la svalutazione in Gran Bretagna, il ministro Colombo ha osservato che un paese, il quale sia centro di riserva, non può mantenere indefinitamente la propria bilancia dei pagamenti in disavanzo. «Diventerebbe, altrimenti, arbitro di creare quantità illimitata di liquidità internazionale». Tale liquidità, invece, «deve essere decisa responsabilmente in sede internazionale, in base alle effettive esigenze e secondo un meccanismo nel quale i paesi della comunità europea abbiano un peso determinante». Il ministro Colombo ha concluso dicendosi convinto che l'aiuto italiano alla Gran Bretagna in questa difficile congiuntura «darà positivi risultati anche per la conservazione del sistema degli scambi internazionali nel quale l'Italia è vantaggiosamente inserita».

Misurate le previsioni del ministro per il commercio con l'estero, Tolloy. La svalutazione della sterlina avrà conseguenze limitate in Italia. Esse saranno avvertite su alcune «partite invisibili», e cioè sul turismo che, nella migliore delle ipotesi, potrà mantenere l'attuale livello, e sulle rimesse degli emigrati perché «si prevede e si auspica» una riduzione nell'esodo dei lavoratori. Sicché (ha detto Tolloy) dopo la svalutazione della moneta inglese «la bilancia commerciale, è destinata a diventare la base della bilancia dei pagamenti».

«La bilancia dei pagamenti, negli ultimi tempi, ha registrato un aumento del sette e otto per cento nel saldo attivo benché vi siano state flessioni nelle esportazioni verso i paesi della comunità e della Germania in particolare. Ce recenti avvenimenti monetari, l'area in cui potranno aversi ulteriori flessioni, intensa il dieci per cento delle nostre esportazioni e il diciassette per cento del commercio con l'estero nel suo complesso.

L'Italia si appresta a far fronte a queste difficoltà. Secondo Tolloy, anzi, la svalutazione della sterlina deve offrire l'occasione «per assumere uno spirito più intraprendente», che migliori la nostra posizione competitiva, e a questo fine è indispensabile «l'affinamento degli strumenti di sostegno delle nostre esportazioni, con riguardo sia alle procedure che all'organizzazione amministrativa, da perfezionare sul piano della qualità».

Consensi all'esposizione dei ministri sono stati espressi dal democristiano Martinelli e dal liberale Artom. Il primo, pur preoccupato che una notevole aliquota di sterline sia in mano di portatori esterni, e quindi meno facilmente influenzabili dai provvedimenti britannici, ha condiviso l'operato del governo «che non poteva agire diversamente». Il, secondo ha preso atto con soddisfazione della «volontà» definitiva di non svalutare la lira».

Un parziale dissenso ha manifestato il senatore Bonacina, socialista lombardiano, che ha sostenuto che la svalutazione della sterlina è conseguenza della politica dei conservatori dal 1956 al 1964. Questa posizione è stata portata fino alle estreme conseguenze dai comunisti Bertoli e Gianquinto e dal socialproletario Roda.

In mattinata, prima di recarsi al Senato, i ministri Colombo e Tolloy avevano riferito al Consiglio dei ministri, riunito a palazzo Chigi sotto la presidenza di Moro, sugli avvenimenti monetari di questi giorni e sui riflessi per l'economia italiana. Il Consiglio dei ministri — si apprende dal comunicato — «ha approvato la decisione di mantenere la parità della lira in armonia con quanto hanno fatto per le proprie monete gli altri paesi della comunità economica europea».

Rosario Manfelletto

Sforzi diplomatici per sbloccare la drammatica situazione a Cipro

Intensi preparativi militari in Grecia e in Turchia - Il generale Grivas esonerato dal comando, ma il governo turco chiede la riduzione delle truppe greche nell'isola - Progetto canadese per un accordo

Atene, il generale greco Giorgio Grivas, cui viene fatta risalire in parte la responsabilità dei recenti incidenti a Cipro, fotografato ieri mentre esce dal ministero della difesa dopo essere stato esonerato dal comando. (Telefoto AP)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 22 novembre, notte.

A una settimana di distanza dagli incidenti di Cipro che hanno portato la Grecia e la Turchia alla soglia di un conflitto armato, la situazione appare bloccata: non è accessibile irreparabile, ma non è stata neppure rimossa una sola delle cause di contrasto. La tattica [illegible] preoggettiva di Atene oltrepassa il risultato di mettere in difficoltà la Turchia, costretta ormai a reagire, quando e se deciderà di farlo, a fredda.

Nel pomeriggio ad Ankara l'ambasciatore greco Delimitis ha consegnato al ministro degli esteri Caglayangil la risposta del suo governo alla nota turca di venerdì scorso. La Grecia si dichiarerebbe disposta a [illegible] commissioni bilate[illegible] ma non prima dell'attuale clima di tensione e di minaccia. Si sa per certo che Atene avrebbe respinto la richiesta turca su due punti: un indennizzo alle famiglie delle vittime della sanguinosa incursione compiuta dalla guardia nazionale greco-cipriota e il definitivo esonero di Grivas dal comando delle truppe di Cipro. Ma la Turchia si dice [illegible] che ormai è il caso di [illegible] la riduzione [illegible] del contingente greco-cipriota [illegible].

Ieri [illegible] a Ankara, pregiudiziale su ogni altro aspetto del problema. Lo ha ribadito oggi il capo della commissione turca di Cipro e [illegible] vice presidente della repubblica cipriota dottor Kutchuk. Egli ha detto che la possibilità di un regolamento pacifico nella vertenza è «quasi inesistente», se non verrà portata al livello stabilito dall'accordo di Zurigo del 1960 (meno di mille uomini) la consistenza dei reparti greci comprendente ora, secondo Kutchuk, più di quindicimila soldati. Il leader turco-cipriota ha lamentato le condizioni di disagio in cui vivono centomila suoi connazionali ed ha aggiunto: «Non vogliamo la guerra, ma non possiamo tollerare di vivere ancora in questa situazione. Le cifre di Kutchuk sull'ammontare delle forze greche possono essere esagerate, ma, se [illegible] informazioni attendibili, non di molto. Anche il contingente turco, che dovrebbe essere di seicentocinquanta uomini, è almeno tre volte tanto. Una riduzione parallela converrebbe, è chiaro, più ai turchi che ai greci. L'inerzia della Turchia — deplorata dalla stampa — nella settimana trascorsa può essere spiegata con la speranza di Ankara di ottenere, senza ricorrere a misure estreme, soddisfacenti riparazioni, ma può anche essere spiegata con l'esigenza tecnica di preparare in maniera adeguata quello sbarco a Cipro che potrebbe rappresentare la più [illegible], anche se clamorosa, manovra di ritorsione. Il capo di stato maggiore generale turco in una breve allocuzione alla radio, ha detto agli ascoltatori: «Vi saluto con l'emozione di colono che hanno accettato un compito sacro».

Se ad una ora X si deve arrivare, essa sembra imminente. La risposta greca, dai turchi considerata insoddisfacente e dilatoria potrebbe chiudere la parentesi politico-diplomatica iniziata venerdì. Di intonazione pessimistica sono state oggi alcune frasi del vice-presidente del consiglio greco, generale Georgios Spandidakis, che ha parlato di sterilismo turco, ma ha confermato, secondo una formula prudente che il governo greco continua ad adottare, di credere nella possibilità che il conflitto sia evitato. Spandidakis ha ricevuto Giorgio Grivas. A chi gli chiedeva se il generale fosse stato sfiorato, ha risposto: «Per quello che ne so [illegible]». La notizia che Grivas avrebbe già rassegnato le dimissioni, a causa di divergenze col governo greco, è stata pubblicata a Cipro, proprio dal quotidiano Patris (Patria) per favore dei partigiani del generale.

Grivas ha visto anche il ministro degli esteri Pipinellis. Questi ha convocato in serata una conferenza stampa molto affollata per annunciare che non poteva dare buone notizie sulla situazione, da lui definita «gravissima», e che fra Grecia e Turchia esiste un problema. Pipinellis ha confermato di avere risposto alla nota turca di venerdì, «che ora [illegible] alle autorità turche — ha con [illegible] — di studiare le nostre proposte». Egli ha concluso osservando che si tratta innanzitutto di attenuare la tensione.

La Grecia intensifica le contromisure militari. La notte scorsa il consiglio superiore di difesa, che includeva i principali ministri e gli alti comandanti militari, ha seduto per ore al Pentagono, sede dello stato maggiore, sotto la presidenza di re Costantino. La riunione è durata fino all'alba.

Tutto è pronto per la guerra dall'una e dall'altra parte. Eppure l'opinione pubblica greca e internazionale rimane convinta che il disastro di uno scontro tra i due paesi alleati della NATO sarà scongiurato. E' certo che le grandi potenze occidentali esercitano pressioni fortissime, sia su Ankara, perché rinunci ai propositi di rappresaglia armata, sia su Atene perché si dimostri il più possibile conciliante.

Gli ambasciatori americano, inglese e canadese ad Atene hanno avuto un lungo incontro, nel pomeriggio, col ministro degli esteri greco Pipinellis. Il Canada ha presentato un progetto di accordo articolato in cinque punti, che prevede soprattutto la riduzione delle forze regolari greche e turche a Cipro, con un corrispondente aumento delle truppe delle Nazioni Unite, che attualmente hanno la forza di quattromila-cinquecento uomini.

Mario Cervi

DOPO DURISSIMI COMBATTIMENTI

Quota 875 conquistata dagli americani a Dak To

La cima domina la via di ritirata dei nordvietnamiti verso la Cambogia

Saigon 22 novembre, notte.

La battaglia di Dak To si avvia verso la conclusione, e per noi una vittoria militare. Due dei tre principali reggimenti nordvietnamiti sono stati decimati. I combattimenti di quota 875 sono stati naturalmente molto duri: ci sono costati cari, forse più cari che al nemico, ma era il prezzo da pagare per chiudere ai nordvietnamiti sopravvissuti la strada della fuga verso la Cambogia, lungo la valle dominata dalla collina 875. In questi termini si è espressa oggi un'alta personalità militare americana, riassumendo le varie fasi della battaglia di Dak To, sugli altipiani centrali.

Oggi un altro battaglione americano è giunto a rafforzare i due battaglioni che occupano la vetta di quota 875, conquistata stamane.

Analizzando le varie fasi di questa battaglia, l'alto ufficiale americano ha dichiarato: «Sapevamo che essi si preparavano ad attaccare la valle poiché era una via naturale di infiltrazione. Vi abbiamo inviato quattro battaglioni ai primi del mese per rafforzare le unità delle forze speciali e dell'esercito sud-vietnamita che difendono la base e la vallata. I primi attacchi furono lanciati fra il 3 e il 5 novembre, ma l'offensiva principale avvenne fra il 6 e il 15. Essa fu condotta da due reggimenti nordvietnamiti, operanti ognuno in una delle due valli che da sud-ovest sboccano nella conca di Dak To. Il 16 novembre l'offensiva propriamente detta si era conclusa. Noi decidemmo di liberare completamente la conca contrattaccando, inseguendo il nemico e tagliandogli la ritirata. Il comando nemico impegnò un nuovo reggimento, il 174°, per lanciare verso il nord una manovra diversiva destinata ad alleviare la pressione da noi esercitata sui due reggimenti nordvietnamiti, che attaccavano senza sosta da dieci giorni».

L'ufficiale americano ha aggiunto: «Non è ancora tutto finito. Potremmo ancora avere duri scontri, ma non v'è dubbio che noi abbiamo vinto la battaglia di Dak To. Disponiamo di forze superiori: abbiamo ancora ad oltre [illegible] di riserva che non sono state ancora impegnate». *(ANSA-AFP)*

Wilson ha vinto la battaglia parlamentare

Il «leader» dei conservatori ha accusato di malafede il primo ministro, che ha replicato con eguale asprezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 22 novembre, notte.

Il primo ministro Wilson ha vinto la battaglia parlamentare sulla svalutazione della sterlina; il dibattito si è concluso questa sera al Comuni con una votazione favorevole al governo, che ha ottenuto una maggioranza di 77 voti, 7 in meno del totale a sua disposizione (335 contro 258)...

Anche oggi il contrasto tra gli oppositori ed il governo è stato aspro. Il capo dell'opposizione, Heath, ha accusato il primo ministro di aver tradito se stesso e la nazione col suo discorso alla televisione, il giorno dopo l'annuncio della svalutazione. «E' stato un discorso disonesto» ha detto Heath. Ma dopo questa prima invettiva egli ha moderato il tono delle sue parole ed ha svolto una serrata condanna della svalutazione, rimproverando ripetutamente le contraddizioni in cui è scivolata la politica del governo negli ultimi tre anni.

Il discorso di Heath è stato sempre polemico, e le sue argomentazioni hanno riaperto una delle piaghe della politica laborista, ossia la piaga della scarsa produttività del lavoro britannico. Secondo il capo dell'opposizione, la svalutazione della sterlina non porterà alcun vantaggio alla economia della nazione, perché la svalutazione della sterlina significa soprattutto la svalutazione degli sforzi umani».

Dopo aver criticato la maniera con la quale è stata condotta l'operazione della svalutazione, Heath ha ricordato che le ventiquattro ore tra il giovedì ed il venerdì della settimana scorsa sono state «le più costose di tutta la storia britannica». Per sostenere la sterlina la Banca d'Inghilterra ha dovuto infatti buttar via un miliardo di sterline. Il capo dell'opposizione ha criticato tutti gli aspetti della politica economica del governo, dalla disoccupazione ai servizi sociali, dalle riduzioni delle spese, a causa della svalutazione alle nuove tasse sulle industrie, che annullano praticamente ogni vantaggio che il governo spera di trarre dalle esportazioni.

Alla fine del suo intervento, Heath ha riconosciuto che il cancelliere dello scacchiere ha combattuto tenacemente fino alla settimana scorsa per salvaguardare la quotazione della sterlina «nonostante tutti gli errori di giudizio e di calcolo che egli ha commesso dal 1964 ad oggi». Ma il capo conservatore si era riservato un'ultima invettiva contro il primo ministro. Infatti egli aggiungeva: «Sono convinto che il cancelliere dello scacchiere abbia avuto ragione, secondo il suo modo di vedere le cose. Bisogna dargli credito. Ha combattuto tenacemente e in buona fede. Vorrei poter dire lo stesso del primo ministro. Quando le cose vanno bene, il primo ministro se ne assume il merito per se stesso, o per il partito, o per il governo, ma quando la sua politica si conclude in una catastrofe, allora egli si trincera dietro una situazione di emergenza e pretende di essere esentato da ogni critica».

Alla fine, Heath ha affermato che il governo ha subito una grave sconfitta «perché il primo ministro ha sempre considerato fino alla settimana scorsa che ogni svalutazione sarebbe stata una dura sconfitta per il governo e per il laborismo».

Wilson ha risposto pungentemente alle critiche del capo dell'opposizione, ma nel corso della sua replica ha dovuto ammettere che la decisione di svalutare la sterlina è stata presa «con contrarietà ed angoscia». Ha parlato pacatamente quando ha dovuto giustificare la svalutazione, ma il suo temperamento polemico lo ha spesso trascinato in numerose frecciate contro l'opposizione, difendendo l'operato dei suoi collaboratori ed in particolare del cancelliere dello scacchiere. Wilson ha ancora una volta giustificato l'operazione, denunciando le grosse speculazioni contro la sterlina e le perdite subite a causa della chiusura del canale di Suez e degli scioperi. «Quando l'eccedenza nella bilancia dei pagamenti — egli ha detto — non è stata più possibile per l'anno in corso e neppure per il prossimo, e quando le speculazioni ci hanno

Vero Roberti

Continua in seconda pagina

FATTI E COMMENTI

Antidoto alle statistiche

Ancora una volta le statistiche hanno turbato la nostra tranquillità. Si è tenuto, infatti, in questi giorni a Roma il congresso generale della FAO, e da parte di molti oratori qualificati sono state esposte, cifre alla mano, terrificanti prospettive sull'avvenire dell'umanità. Fatto il calcolo, in base alle diecimila calorie e passa giudicate necessarie per l'alimentazione di un individuo, delle risorse disponibili rispetto alla popolazione del globo, risulterebbe che già oggi più di un miliardo di individui sono sottoalimentati o in pericolo, addirittura, di morire di fame, se non interverranno provvedimenti tempestivi ed adeguati. E questo non basta. Se il rapporto tra l'aumento della produzione e l'aumento maggiore della popolazione non sarà corretto o con un triplicato aumento della produzione o con una contrazione delle nascite attraverso una opportuna politica demografica su scala mondiale, noi rischiamo di veder moltiplicato domani il numero dei candidati alla denutrizione o all'inedia.

Confessiamo, però, che il nostro turbamento ha avuto breve durata. Il nuovo presidente della FAO, eletto dal congresso, si è presentato nella persona di un signore estremamente florido e rubizzo, emblema indubbio della più decisa supernutrizione. Evidentemente, abbiamo pensato, un uomo così florido avrebbe avuto sicurezza di non declacare con zelo instancabile alla sorte dei denutriti. Ma questa era sempre solo una nostra presunzione. Quel che c'è da rassicurato del tutto è che il nuovo presidente è un olandese. E gli olandesi, eroici creatori delle loro calorie, avevano fatto diventare terra quello che era mare a forza di braccia e avevano in mano una ricetta che anche altri popoli avrebbero potuto e dovuto mettere a profitto. Il vero modo di invertire il corso allarmante delle statistiche era di far diventare olandesi tutti i popoli sottonutriti.

La FAO è una benemerita istituzione. Sotto la guida di un olandese potrà aggiungere un capitolo di insegnamenti morali ai popoli che vanno aiutati, sì, ma vanno anche consolidati.

P. G.

Oggi il congresso della DC

Continua dalla prima pagina

necessità del partito e impedire che il gruppo di Fanfani si ponesse come una specie di dualismo fra le due ali in cui è divisa la DC. Ma il fatto stesso che tutto questo sia potuto accadere, senza rompere schemi preordinati, è l'indice di una nuova dialettica, che la DC non conosceva da tempo.

A volere il rimescolio delle carte è stato l'onorevole Rumor. Ha lavorato per anni con tenacia, per ricevere i pezzi del partito. Ha rinnovato l'opposizione dei centristi, restituendo prestigio e autorità a uomini che, in passato, avevano svolto ruoli di primo ordine. Ha dato a Scelba la presidenza del partito. Ha stabilito una intesa con Fanfani. Ha chiamato a parte della direzione tutti coloro (compresi i ministri) che erano in grado, con la loro esperienza, di concorrere alla guida del partito.

Dibattito aperto

E ha promosso un dibattito aperto, ascoltando i suggerimenti di tutti. Ma, se è stato riconosciuto a Rumor il merito di aver rotto gli schemi che minacciavano di pietrificare la DC (e per questo, nell'autunno del '65, riuscì a Sorrento l'assemblea nazionale), è anche vero che fattori esterni hanno influito, in misura notevole, nelle vicende della DC. E sono fattori che, se da un lato hanno spinto l'onorevole Rumor a chiedere i problemi del partito, da un altro hanno posto alla DC nuovi problemi ai quali essa deve dare una risposta.

Si fu, subito dopo il congresso di Roma, nel dicembre 1964, l'elezione del presidente della Repubblica. La DC l'affrontò impreparata e lacerata nel suo interno. La rivolta dei fanfaniani e la mancanza di un disegno strategico di impedirono di far valere la sua forza. Quel battuta è mortificata non per la scelta che era stata fatta, ma per il modo in cui ci si era arrivati. Rumor, durante tutta la vicenda, aveva cercato di ricondurre il partito all'unità. Era ricorso anche all'estremo espediente delle sanzioni disciplinari contro De Mita e Donat Cattin, ribelli alle direttive del partito. Ma i suoi richiami non erano valsi a nulla. Solo dopo l'amara esperienza la DC riformò su se stessa. E fu allora che l'onorevole Rumor potè intraprendere la sua lunga azione per ricomporre l'unità del partito.

L'episodio della elezione presidenziale va ricordato, alla vigilia di questo decimo congresso, perchè da esso ebbe inizio la serie che, attraverso oscillazioni e contrasti, pause e momenti di tensione, ha portato la DC alla sua fisionomia attuale.

Alla elezione del presidente Saragat seguì il rimpasto del governo Moro con l'ingresso di Fanfani agli esteri. Fanfani dichiarò allora che assumeva l'incarico governativo soltanto a titolo personale: la sua corrente restava all'opposizione. Ma un anno dopo (nel gennaio 1965), quando scoppiò la crisi ministeriale, preceduta da una impennata di Fanfani e dalle sue dimissioni da ministro, nella DC la situazione era mutata perchè il partito si impegnava tutto intero, compresa la componente scelbiana, nell'azione diretta di governo.

Fu una crisi agitata e difficile, punteggiata da profondi dissensi. Nella DC si riaccese la polemica, la sinistra tornò all'opposizione. Ma il governo ne uscì rafforzato. Fanfani si sentì con due esponenti della sua corrente ministri Natali e Bucciarelli. Due scelbiani, Restivo e Scalfaro, assunsero incarichi ministeriali. Scelba divenne presidente del partito e pose fine alla sua lunga opposizione alla politica di centro-sinistra. Moro, confermato alla presidenza del consiglio, potè riprendere il suo lavoro su una base consolidata e più ampia, mentre Rumor, tirando i fili della trama che stava tessendo, otteneva nella DC lo scioglimento delle correnti organiche.

Aveva vinto la sua prima battaglia. E si accingeva ad affrontare il nuovo evento, che allora si delineava all'orizzonte: la fusione tra il PSI e il PSDI. L'unificazione socialista, specialmente nella sua fase iniziale, ha provocato nella DC una forte reazione psicologica. La prospettiva di un concorrente laico, nascito dal lacerato per operare nell'area democratica, dà indubbio nell'esistenza di ceppi e masse dell'elettorato dichiarato di soppiantare, col tempo, la DC nella guida politica del paese, non poteva non allarmare i democristiani. Era legittima la inquietudine dei socialisti ad allargare la loro base elettorale. Ma era altrettanto legittima nella DC, la preoccupazione di rimpiangere tempestivamente per prepararsi a un eventuale scontro.

Molte delle vicende, che hanno animato, nell'ultimo anno, la vita interna della DC, vanno guardate alla luce di questa prospettiva. Il suo atteggiamento sempre più accentuato, la sua stretta programmatica a sinistra, la rivendicazione delle sue origini popolari, i suoi appelli all'unità dei cattolici (convegno di Lucca della scorsa primavera), il richiamo ai valori morali contrapposti alla società del benessere di ispirazione socialdemocratica, la stessa ripresa delle tendenze ecumeniche, sulla scia dei fermenti conciliari, rientrano tutti in un disegno organico, che è quello di confessare a un eventuale schieramento laico la capacità di interpretare e soddisfare le aspirazioni e le esigenze del paese.

Avversari nuovi

La DC si rifiuta di accettare l'etichetta di partito moderato, che i socialisti hanno cercato di attribuirle. Nel tempo stesso, tiene fermi i suoi principi ispiratori di partito cattolico. Reagisce con energia al laicismo, che affiora nelle altre forze politiche (è indicativo, sotto questo aspetto, il suo «no» irremovibile al divorzio), mentre si pone come elemento propulsivo dello sviluppo sociale del paese, dopo anche a scavalcare i socialisti, nel caso si rendesse necessario, pur di non cedere l'iniziativa ad altri. Il vero problema che oggi si pone alla DC è questo: riorganizzate le sue strutture interne, costituita una larga maggioranza, in grado di dirigere il partito, essa cerca una linea ed un programma che le consentano negli anni venturi di conservare la «leadership» politica anche di fronte ad avversari nuovi.

Si era detto, nella estate scorsa, che il proposito di Rumor di tenere il congresso del partito prima delle elezioni politiche, nonostante il parere contrario di larghi strati della DC, rispondesse ad un disegno di potere. Rumor avrebbe mirato soltanto ad ottenere l'investitura della base per passare alla presidenza del consiglio, subito dopo la prova elettorale. L'insinuazione non ha retto al confronto con i fatti. Il congresso che si apre oggi è ben lontano dall'immagine che se ne era dipinta, di una specie di «passerella» di capi per raccogliere gli applausi della platea. Esso ha di fronte problemi complessi e interrogativi cui deve rispondere. La sinistra cercherà in tutti i modi di condizionare la maggioranza. Spetterà a questa tracciare una linea, che non sia solo il risultato di un compromesso fra gruppi di diversi orientamento, ma indichi con chiarezza gli obiettivi che la DC si propone di raggiungere.

L. S.

Colombo e Tremelloni ricevuti da Saragat

Roma 22 novembre, notte.

Il presidente della Repubblica ha ricevuto, al palazzo del Quirinale il ministro del tesoro Colombo e il ministro delle finanze Tremelloni.

Merzagora al Senato nella commissione esteri

Roma 22 novembre, notte.

L'ex presidente del Senato, Merzagora, è entrato a far parte della terza commissione permanente (esteri), al designato del gruppo misto. Lo ha comunicato questa mattina la presidenza del Senato.

CONFERMANDO LA PROSECUZIONE DELLO SCIOPERO

I finanziari chiedono trattative col governo

Sono disposti a discutere anche su basi diverse, da quelle indicate nei giorni scorsi - Nota degli industriali sulla riforma delle pensioni INPS - Agitazione dei braccianti agricoli

Roma 22 novembre, notte

Una rappresentanza di dipendenti degli uffici centrali e periferici dei ministeri delle finanze e del tesoro, ha diramato oggi una dichiarazione, a Roma, per sollecitare una vantaggiosa soluzione della vertenza per la quale i finanziari hanno cominciato il 25 novembre lo sciopero a oltranza. Da parte dei sindacalisti trenta nella sede dell'ateneo Antoniano, oltre duemila convenuti hanno formato un corteo che ha percorso le vie centrali della città fino in via XX Settembre, dove l'altoparlanti si sono rivolti dinanzi al ministero del tesoro. Una delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario Agrimi.

Pur confermando la continuazione dello sciopero a oltranza i sindacati dei finanziari hanno chiesto di incontrarsi col ministro del tesoro per cercare una soluzione della vertenza. I sindacalisti sono disposti a trattare anche su basi diverse da quelle indicate nei giorni scorsi. Conversazioni si sono svolte, intanto, col ministro delle finanze, Pieti. E' stata esaminata la proposta di concedere, in via temporanea, una perequazione dei compensi in deroga, come delle speciali indennità, strettamente connesse alle due categorie di funzionari, e che sono normalmente di diversa entità, sino alla definizione della perequazione definitiva nel quadro del riassetto carriere e degli stipendi di tutti gli statali. I sindacati affermano che lo sciopero a oltranza continua compatto, con percentuali di adesione assai elevate. Secondo informazioni di fonte ministeriale, la categoria commerciale invece a dare segni di stanchezza le percentuali degli scioperanti diminuiscono giornalmente. Da parte del governo si conferma la piena disponibilità per una trattativa, ma a condizione che il sindacato eventuale non comporti nuovi oneri per il bilancio.

A palazzo Vidoni sono continuate oggi le discussioni sulle tabelle tipiche, che dovrebbero determinare gli stipendi di carriera e gli stipendi dei periodi amministrativo della riforma, è stata raggiunta qualche intesa che dovrà però essere successivamente perfezionata. I rappresentanti del governo e dei sindacati si incontreranno nuovamente martedì per cominciare l'esame delle carriere degli insegnanti.

La confederazione dell'industria è intervenuta questa sera per ribadire la perplessità del l'atteggiamento assunto ieri dalle tre maggiori confederazioni dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) con l'annuncio dello sciopero di 48 ore, per sollecitare l'aumento e la riforma delle pensioni della previdenza sociale.

L'iniziativa dei sindacati si ha in una delicata situazione politica, che già sopporta in fatto la minaccia il peso del finanziamento della previdenza, le conseguenze di uno stato di cose che ad esso non può farsi in alcun modo risalire, avendo da tempo l'organizzazione degli industriali dibattuto pubblicamente questi temi, suggerendo le soluzioni. La confederazione pone inoltre in evidenza il pericolo di compromettere con provvedimenti contingenti soluzioni razionali e meditate per il riassetto e la riforma delle principali gestioni previdenziali e assicurative. Allo scopo di definire organicamente tutti questi problemi, gli industriali sono disposti a promuovere una serie di incontri intercategoriali coi sindacati.

Per sollecitare la riforma del sistema previdenziale nel settore agricolo, i sindacati hanno proclamato per domani, giovedì, uno sciopero nazionale dei braccianti, dei coloni e dei pastigiani.

S. R.

Scioperi di bancari preannunciati per dicembre

Roma 22 novembre, notte

In seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e per la riforma del sistema di scala mobile, i sindacati dei bancari hanno deciso una serie di scioperi che comprenderanno anche i centri. Ecco il programma. Nei giorni 4, 5, 6 e 7 dicembre sciopero dei dipendenti di tutte le aziende di credito (esclusa la cassa di risparmio e i monti di credito su pegno) nelle seguenti regioni: Lombardia, Piemonte, Liguria, Tre Venezie, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio (il giorno sciopero lavorano solamente i lavoratori della cassa di risparmio Vittorio Emanuele). Nei giorni 11, 12, 13 e 14 dicembre sciopereranno i lavoratori di tutte le casse di risparmio e dei monti di credito su pegno delle altre regioni (tranne i dipendenti della cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Sicilia) nonchè i lavoratori delle altre aziende di credito di Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia.

A queste sospensioni del lavoro a carattere articolato si aggiungeranno due scioperi nazionali, ciascuno della durata di tre giorni, rispettivamente dal 27 al 29 dicembre 1967, e dal 3 al 5 gennaio 1968.

Oggi a Napoli sciopero nel settore dell'industria

E' stato proclamato per protestare contro lo stasi dell'attività produttiva

Napoli 22 novembre, notte

Uno sciopero generale di ventiquattr'ore è stato proclamato nel settore dell'industria parteciperanno, domani, giovedì, tutti i dipendenti delle aziende di Napoli e della provincia.

Lo sciopero è stato deciso per protesta contro la stasi nell'attività produttiva del Napoletano. Con esso si vuol sollecitare l'intervento del governo per un'accelerazione dei provvedimenti economici disposti da tempo in favore di Napoli e del Mezzogiorno e che non sono ancora entrati in fase di realizzazione.

Allo sciopero parteciperanno circa 150 mila lavoratori e che 40 mila metalmeccanici, diecimila, chimici, diecimila dipendenti delle aziende del vetro e della ceramica 24 mila dipendenti del settore dell'abbigliamento, 20 mila delle aziende alimentari, cinquemila tessili e altre ventimila dipendenti delle altre branche manifatturiere. Si asterranno dal lavoro anche gli operai dell'edilizia, altre ventimila e i braccianti agricoli, circa centomila.

Per quattro ore inoltre, in segno di solidarietà, scioperano anche i dipendenti delle aziende dei trasporti pubblici, circa cinquemila per cui i mezzi di trasporto non funzioneranno dalle dieci alle quattro. Anche i poligrafici hanno aderito allo sciopero e i giornali di Napoli non usciranno.

Sciopero il primo dicembre nelle industrie liguri

Genova 22 novembre, notte.

Il primo dicembre in tutta la Liguria i lavoratori dell'industria scenderanno in sciopero per quattro ore. Lo hanno deciso stasera le tre organizzazioni sindacali della CISL, CGIL e UIL.

In un comunicato esse affermano che «di fronte alla gravità della situazione, tenuto conto dell'immobilismo sostanziale delle controparti pubbliche e private, hanno deciso lo sciopero «per impegnare i ministeri della programmazione economica, dell'industria, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, su immediati interventi per la soluzione della crisi in atto nelle varie aziende e a sostegno dell'occupazione e dell'economia ligure».

Marlotti non ha interferito nella radiazione di Vieri

Comunicato dell'ordine dei medici

Roma 22 novembre, notte.

Il professor Perstoner, presidente dell'ordine dei medici di Roma, ha dato mandato all'avvocato Punzi di presentare querela, con ampia facoltà di prova, contro un settimanale che ha pubblicato nei giorni scorsi una notizia, secondo la quale il ministro Marlotti avrebbe ordinato la radiazione dall'albo del dottor Vieri. Un comunicato dell'ordine dei medici precisa che «il ministero non ha mai e in alcun modo nè direttamente nè per interposta persona interferito nella procedura e nelle decisioni dell'ordine, il quale perciò ha fatto fronte alle sue competenze nella più assoluta indipendenza».

IL BILANCIO AL SENATO

CRITICHE ALLA POLITICA delle partecipazioni statali

Secondo i liberali il sistema è sottoposto a interferenze e a pressioni che ne compromettono l'economicità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Roma 22 novembre, notte.

Breve seduta, stasera, al Senato, su richiesta del presidente della commissione finanze e tesoro, Bertone, per consentire ai senatori di incontrare, nella sede della quinta commissione, le dichiarazioni di Colombo e Tolloy sulla svalutazione della sterlina, di cui si parla in altra parte del giornale. Sul bilancio dello Stato per il 1968 si sono avuti, così, soltanto tre interventi: dei liberali Veronesi e Trimarchi e del comunista Maccarrone.

VERONESI si è soffermato sulla politica delle partecipazioni statali. Il sistema, egli ha detto, è sottoposto da alcuni anni a continue pressioni e a interferenze politiche, con conseguenze negative sulla economicità della gestione e sulla redditività delle imprese. Se la scelta degli investimenti, delle ubicazioni, dei tempi e soprattutto degli uomini, ha detto ancora, continuerà ad essere fatta unicamente con criteri politici, non ci si può attendere risultati diversi da quelli attuali.

Secondo il senatore liberale «prima o dopo bisogna uscire dall'equivoco» che contraddistingue la politica delle partecipazioni statali che, a suo dire, promette chiarezza quando si tratta le somme delle perdite di investimenti passati, ma poi quella chiarezza non chiede la quando propone nuovi investimenti, destinati ad aumentare le perdite nei prossimi anni.

Il senatore TRIMARCHI ha mosso appunti alla politica fiscale, uno strumento «usato dal governo a senso unico»; se le entrate aumentano è perchè aumenta l'imposizione. Anche nei momenti di crisi economica si è ricorso all'inasprimento fiscale, prolungando leggi sino a «contribuenti a una più accentuata inflazione». Ma qualche alleggerimento è stato disposto (in campo edilizio e nel settore delle abitazioni). L'effetto delle disposizioni è stato subito, ma poi frustrato da altri provvedimenti restrittivi e punitivi. La via giusta, ha concluso Trimarchi, che il governo non vuole imboccare, è la riduzione delle spese.

Il senatore MACCARRONE muovendo dai rilievi della corte dei conti sul bilancio consuntivo del 1966, ha chiesto la revisione delle leggi sul controllo, che sono «equivoche e lacunose», affinchè siano più chiari i compiti della corte e i rapporti tra essa e il parlamento.

R. M.

Protratte le giocate al lotto e all'Enalotto

Roma 22 novembre, notte

La raccolta delle giocate del lotto relativa all'estrazione del 25 novembre sarà protratta oltre la corrente settimana, sino a due giorni dopo l'estrazione valida per il 18 novembre scorso, la quale avverrà non appena terminato lo sciopero del personale finanziario. In tal modo, il pubblico potrà effettuare giocate valide per l'estrazione relativa al 25 novembre dopo aver conosciuto l'esito del la precedente estrazione. Anche per l'Enalotto, la raccolta delle puntate relative al concorso numero 47 del 26 novembre sarà egualmente protratta fino a due giorni dopo l'estrazione valida per il giorno 16.

dall'infinitamente piccolo, all'infinitamente grande...

SCIENZA

enciclopedia tecnica e scientifica

I fenomeni e le leggi della natura
le ricerche e l'esperienza tecnica dell'uomo
in una prospettiva rigorosamente esatta, completa e aggiornatissima

astronomia - biologia - paleontologia - chimica - fisica - matematica - tecniche e tecnologie scientifiche e industriali

gli argomenti scientifici e tecnici più difficili, spiegati nel modo più comprensibile

documentazione illustrativa accuratamente selezionata e tutta a colori naturali di ampiezza e valore eccezionali

nelle edicole il primo fascicolo - L. 350

FRATELLI FABBRI EDITORI

I tre quarti dell'umanità parlano inglese

per chi viaggia all'estero, per chi ha rapporti di studio o di lavoro con gli stranieri

l'inglese

PER CHI VIAGGIA E CHI LAVORA

in un solo anno, con un metodo nuovo, che assicura risultati concreti ed è alla portata di tutti, la possibilità di parlare e di capire la lingua «viva» che si parla a Londra e a New York

52 fascicoli settimanali - 56 dischi microsolco

In tutte le edicole il primo fascicolo col primo disco per solo 350 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI

COMUNICATO

Società Metallurgica Italiana S.p.A. - ROMA

Il 22 novembre 1967 si è riunito in Firenze il Consiglio di Amministrazione per esaminare lo schema del bilancio al 31 agosto 1967. Constatato il regolare svolgimento del programma di potenziamento degli impianti sociali, che ha richiesto un nuovo investimento di Lit. 2.350 milioni, il Consiglio ha stanziato la somma di Lit. 1.973 milioni per ammortamenti ordinari ed ha deliberato di convocare l'Assemblea degli Azionisti per il 21 dicembre p.v. alle ore 14.30 per approvare in sede ordinaria il bilancio e il conto perdite e profitti dell'esercizio 1966-67, che consente di distribuire un dividendo lordo di Lit. 120 a tutte le n. 4.500.000 azioni costituenti l'attuale capitale sociale, e per deliberare in sede straordinaria sulla fusione per incorporazione della S.M.I.G.Y. S.p.A. nella S.M.I., mediante annullamento delle azioni della incorporanda, completamente in possesso della S.M.I.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

IMPORTANTE SOCIETÀ
con Sede Centrale in MILANO

cerca

pos. 1) Per una interessante attività nell'ambito della propria organizzazione commerciale

GIOVANI GEOMETRI

con preparazione ed esperienza pluriennale. Disposti viaggiare in Italia e trasferirsi in qualsiasi città.
Sarà titolo preferenziale l'introduzione nelle pubbliche amministrazioni e la conoscenza della segnaletica stradale.
Saranno presi in esame candidati di età non superiore ai 35 anni.

pos. 2)

LAUREATO o DIPLOMATO

da inserire nella Direzione Tecnico Commerciale con almeno tre anni di esperienza acquisita nel campo delle analisi di sistemi e procedure aziendali - coordinatore del lavoro di Sede e della organizzazione commerciale periferica. Età massima 30 anni.

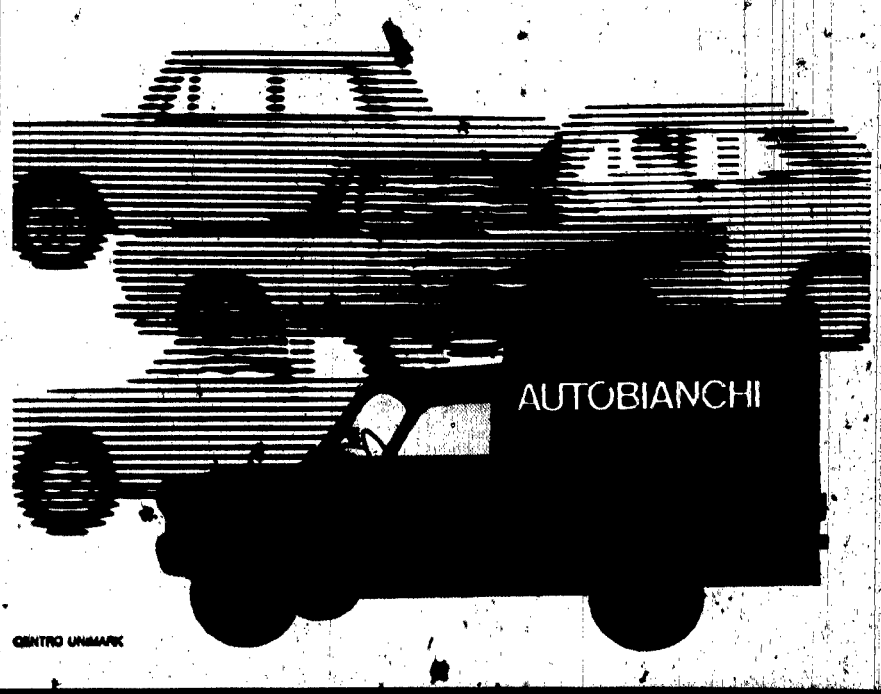
Inviare dettagliato curriculum a CORRIERE 703-AC - 20100 MILANO

DA PORTA A PORTA

Il traffico in città è sempre più caotico, la clientela sempre più esigente, le consegne sempre più urgenti.
Da porta a porta, il 320/2 Autobianchi risolve i vostri problemi: è un furgoncino pratico, rapido, capace, maneggevole.
Elegante nella linea, vivace nei colori, porta in tutta la città il nome della vostra ditta come un ottimo veicolo pubblicitario.

320/2 AUTOBIANCHI

250 kg. di portata utile, 2 m. cubi di capacità, motore di 500 cm. cubi; porta posteriore di grande dimensione, piano di carico molto basso e regolare. Tetto apribile a richiesta.
Prezzo: L. 580.000 franco Commissionaria



CENTRO UNIMARK